

Paola Bignardi

Preti così: don Primo, un con-fratello maggiore che ha creduto nella Parola e nell'amicizia

Preti così: è il titolo dei uno dei libri di don Primo Mazzolari, quello che raccoglie le meditazioni tenute nel 1937 ai seminaristi del seminario di Cremona che si preparavano a ricevere gli ordini sacri.

Preti così: ma come? Qual è il profilo di prete che don Primo proponeva ai giovani futuri sacerdoti? E soprattutto qual è il profilo di prete che lui stesso ha incarnato?

Se c'è un aspetto che rende particolarmente attuale la figura di don Mazzolari in questa stagione della vita della Chiesa è la sua testimonianza sacerdotale.

Che prete è stato il parroco di Bozzolo? Come ha attraversato le difficoltà che ha incontrato sulla sua strada? In che modo ha alimentato e sostenuto la sua fedeltà al sacerdozio, alla sua missione, alla sua gente? La risposta a questi interrogativi può essere utile anche oggi, può costituire un punto di riferimento per la testimonianza sacerdotale in questo nostro tempo.

*Lo stile
del cuore*

Si potrebbe dire che il cuore fa lo stile del ministero di don Primo, un cuore che cerca di allargarsi di continuo sull'esempio del Padre della parabola.

Sono molti gli scritti di don Mazzolari che hanno questo riferimento affettivo.

- Quello del prete è un cuore per la *sua gente*, di cui conosce e condivide le fatiche, la povertà, la semplicità del vivere. Alla sua gente don Mazzolari guarda da padre: attento, partecipe, sollecito. La lettura dei discorsi in occasione della Pasqua fa respirare una grande partecipazione affettiva alla vita dei parrocchiani. È l'atteggiamento di don Stefano di *La Pieve sull'argine* nei confronti dei fascisti che vanno a suonare le campane in

occasione dell'attentato al Duce: la bontà comprensiva e sofferente con cui Mazzolari vede quei suoi figlioli – perché questo è il termine che don Primo usa nei confronti della sua gente – vittime di un'ideologia violenta e manipolatrice che li rende meno uomini...

- Un cuore per vedere *in modo diverso che con gli occhi*, per vedere ciò che gli occhi non possono: «ognuno vede col cuore prima che con gli occhi; e il cuore, in quel momento, benché fosse volutamente calmo – è appena arrivato a Cicognara – vedeva soltanto le cose che non c'erano, perché, a differenza degli occhi, il cuore fissa le assenze»¹. Ecco il modo con cui don Primo affrontava dentro di sé il peso delle assenze: seguendo con il cuore i figlioli che non c'erano, avvicinandoli – metaforicamente – dentro il suo cuore di pastore.

- Il titolo stesso di uno dei suoi libri ha questo tono affettivo: *Anch'io voglio bene al Papa*. Mazzolari commenta l'episodio del primato conferito da Gesù a Pietro e dice: «Il cuore di Pietro è il cuore che si butta in avanti, che non si risparmia, non pesa, non calcola: il cuore di cui ha bisogno il Signore per la sua Chiesa. Cristo glielo prende, lo accende della sua carità e lo inserisce nella pietra, ve lo crocifigge sopra. La Chiesa è in queste due realtà: cuore e pietra. [...] Il cuore della Chiesa batte col cuore di Pietro, ama col cuore di Cristo»².

- Un cuore capace di soffrire e che si sa destinato a soffrire. Quando, verso la fine del seminario, vive quel momento di inquietudine che lo porta a interrogarsi sulla sua vocazione, don Primo esce da questa fase dopo un colloquio con il direttore spirituale padre Gazzola che gli dice che la sua vita di prete sarà segnata dalla sofferenza, a motivo di questo cuore sensibile, che si rende vulnerabile perché non rinuncia ad amare; rifiuta di lasciarsi rinsecchire dalla chiusura; non rinuncia a condividere; non rinuncia a interrogarsi; non rinuncia ad essere libero. Cioè non rinuncia ad amare. Gli dice padre Gazzola: «La tua vita sarà una croce: soffrirai come pochi soffrono... come soffrono le anime che amano e vivono per la giustizia e la verità, che in nome della giustizia e della verità vengono combattute dai fratelli»³.

- Il prete ha un cuore ed è l'uomo *di tutti e di nessuno*. È un prete «per tutti, anche per coloro che lo rifiutano e lo calpestano»⁴. Ma è anche l'uomo di nessuno: «il parroco è sempre solo, ma tutti gli pesano sul cuore,

tutti gli parlano»⁵. Non ha il suo gruppo, non ha i suoi, perché i suoi sono tutti, e non può mai mettersi con gli uni contro gli altri, né può mai rendere esclusivo il suo amore.

**Risorse per stare
nella prova**

Che cosa ha impedito a don Primo di essere travolto dalle durezza che la vita sacerdotale gli ha riservato?

- Scrutare l'interiorità di una persona è impresa impossibile; ciascuno – e certo anche il parroco di Bozzolo – ha dentro di sé il suo segreto; il cuore stesso di questo segreto è in don Mazzolari il rapporto con il Signore, il radicamento nella sua Pasqua, la preghiera, la meditazione del Vangelo. Quanti dei suoi libri sono dedicati a personaggi del Vangelo! Eppure il periodo in cui sono stati scritti era ben diverso da oggi; dopo il Concilio per noi è quasi naturale avere una certa familiarità con la Scrittura, ma negli anni in cui don Primo scriveva *La samaritana*, o *Tempo di credere*, o *Zaccheo*, o, soprattutto, *La più bella avventura*, la Scrittura non faceva parte del bagaglio culturale e spirituale del popolo di Dio, nemmeno dei preti. Don Primo in questo fu anticipatore. Nei suoi scritti si coglie una sensibilità che non parla solo di conoscenza, ma di familiarità. Nelle sue riflessioni è specchiata una vita che con quella *Parola che non passa* si è misurata a lungo, rendendola vita della propria vita.

- La cultura fu, assieme a un'intensa vita di fede, una delle energie che hanno sostenuto il suo percorso, gli hanno dato robustezza, orizzonti vasti, strumenti per comprendere quanto stava accadendo e per avere energie per affrontarlo con lucidità e senso cristiano. I suoi contatti con tante figure di spicco del cattolicesimo e della cultura del tempo stanno a testimoniare una rete di rapporti vasta, multiforme, aperta. Di alcuni di questi contatti resta traccia anche in scritti già pubblicati; degli autori che hanno alimentato il suo pensiero rende testimonianza la sua biblioteca. Ancor più sarà possibile ricostruire la trama dei suoi legami con il mondo culturale e politico italiano ed europeo quando sarà possibile pubblicare per intero i suoi epistolari. Gli interessi culturali, soprattutto nei momenti difficili, hanno la funzione di tenere aperti orizzonti, di tenere vivi interessi che impediscono di chiudersi sul e dentro il proprio

piccolo mondo. Eppure quanti sono oggi i preti che dichiarano di aver letto l'ultimo libro molto tempo fa, ad esempio? Che non hanno altri interessi che quelli che permettano loro di affrontare le questioni pastorali in cui sono immersi?

- Don Primo ebbe nell'amicizia una grande risorsa per restare vivo, umano, sacerdote autentico pur dentro le molte bufere che ha dovuto attraversare. Il parroco di Bozzolo seppe narrare e rappresentare come pochi la solitudine del prete, l'uomo di nessuno. Era la sua solitudine, alla cui forza devastante fece argine attingendo alla sua riserva di amore per il ministero, per il suo profondo senso del mistero della Chiesa, per la fedeltà a una scelta compiuta, per il suo amore allo studio e alla cultura. E trovò aiuto, nel fare argine alla solitudine, nell'amicizia sacerdotale. Due anni fa sono state ripubblicate – o pubblicate alcune per la prima volta – le 300 lettere che fanno parte dell'epistolario di don Mazzolari con l'amico Guido Astori, compagno di seminario e amico per tutta la vita. In una di queste lettere, quella del 22 luglio 1955, don Primo, riferendosi all'epistolario tra mons. Bonomelli e suor Maria Teresa Ventura, curato da don Astori, definisce l'amicizia un «sacramento naturale»: «A molti può riuscire inconcepibile la stessa amicizia spirituale che lega le due anime e che serve ad ambedue come sacramento naturale»⁶. L'amicizia, sacramento naturale: non compare nell'elenco dei sette sacramenti che la Chiesa ha istituito; non c'è un rito che lo consacra, ma è l'umanità stessa, la forza di un'umanità intensa e viva, ad avere un valore che attinge al mondo di Dio.

Il riferimento all'esperienza di amicizia che ha percorso tutta la vita di don Mazzolari fa emergere come la Chiesa, nella visione che ne aveva il parroco di Bozzolo, fosse percorsa da questa corrente calda che viene dal cuore e che non costituisce l'ingrediente di una spiritualità sentimentale, ma la forza di umanizzazione anche del prete, linguaggio di un'evangelizzazione che passa attraverso la vita e fa vedere il Vangelo.

La testimonianza di Mazzolari e Astori induce ad allargare lo sguardo sulle comunità cristiane di oggi, sui preti di oggi, anch'essi bisognosi di amicizie vere, in grado di sostenerli in un ministero che si fa sempre più difficile

e dunque bisognoso di quelle relazioni che possono sostenere il coraggio della loro testimonianza.

L'amicizia ha costituito una forza che ha permesso di cercare e trovare insieme le ragioni della fedeltà al ministero, non in un'esperienza di resistenza volontaristica, ma in una prospettiva di continua rimotivazione spirituale e pastorale, che permetteva loro di osare e di essere creativi.

*Don Primo
e i preti di oggi*

I preti oggi stanno vivendo una fase difficile, non solo per il loro ministero, ma per la loro stessa esperienza di sacerdoti. Hanno compiuto la loro scelta in un tempo molto diverso da quello in cui si trovano ora a esercitare il ministero. Molti sono disorientati, conoscono una sofferenza che mette alla prova la loro capacità di dare un senso alla loro vita, la solitudine esaspera le difficoltà, le chiese vuote danno un drammatico senso di impotenza e di inutilità alla faticosa azione pastorale.

Per questo la testimonianza di un prete come loro, che ha trovato motivi e contenuti per vivere in forma alta e profetica la sua missione, può costituire un punto di riferimento notevole.

Qualcuno potrà pensare che i tempi di don Primo erano diversi da quello che la Chiesa sta attraversando ora. Certamente diversi, ma non meno impegnativi. Mazzolari ha ben conosciuto la fatica della missione presbiterale e l'incomprensione, soprattutto la più dura, quella che viene da quella Chiesa che si vorrebbe avere al fianco per prima come madre e sorella.

Le chiese vuote don Primo le ha viste, e non solo a Cicognara; la solitudine l'ha conosciuta quando la gerarchia gli ha imposto di non predicare più al di fuori della parrocchia, o quando ha proibito la diffusione dei suoi scritti, o quando gli ha ingiunto di non scrivere più. La difficoltà l'ha incontrata quando anche il regime è intervenuto per obbligare o proibire, o quando l'ha convocato in questura a Mantova per chiedergli conto delle sue posizioni.

Difficoltà di ieri non meno vive di quelle di oggi; diverse, ma tutte in grado di mettere alla prova, di suscitare tante domande. Dove trovare il coraggio di continuare a spendere totalmente la propria vita dentro una realtà di cui si fatica a intravedere il futuro?

Don Primo può essere anche per i preti di oggi un punto di riferimento; non tanto un esempio da imitare, ma un fratello maggiore, un con-fratello

maggiore, che con la sua testimonianza mostra che restare sotto la croce, anche quella del ministero in un tempo difficile, è possibile e genera vita.

NOTE

¹ P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, a cura di M. Gnocchi, EDB, Bologna 2016, p. 41.

² P. Mazzolari, *Anch'io voglio bene al Papa*, EDB, Bologna 1978, pp. 28-29.

³ P. Mazzolari, *Diario, I, 1905-1915*, a cura di A. Bergamaschi, EDB, Bologna 1997, p. 281.

⁴ P. Mazzolari, *La pieve sull'argine. L'umo di nessuno*, a cura di D. Saresella, EDB, Bologna 2008, p. 68.

⁵ P. Mazzolari, *Tra l'argine e il bosco*, cit., p. 66.

⁶ P. Mazzolari – G. Astori, *Ho bisogno di amicizia*, a cura di B. Bignami e U. Zanaboni, EDB, Bologna 2021, p. 310.